

# Istituto di tumori alla fine Cognetti si dimette

L'oncologo lascia l'incarico di direttore scientifico del Regina Elena  
Lettera di fuoco alla Turco: «Contro di me campagna persecutoria»

■ di **Maristella Iervasi** / Roma

**FRANCESCO COGNETTI**, 55 anni, oncologo romano, una vita dentro l'Istituto Regina Elena di Roma, si è dimesso da direttore scientifico dell'istituto dei tumori nazionale. È stato lo stesso professore a presentare ieri mattina un documento, sottoscritto anche

dagli Ifo (Istituti fisioterapici ospitalieri), al Consiglio di Stato che si sarebbe dovuto pronunciare sull'incompatibilità tra l'incarico di direttore scientifico e l'esercizio della libera professione intramoenia. L'oncologo - al centro di una polemica esplosa in estate per via dello spoil system alla direzione scientifica dell'Ircs con la nomina di Paola Muti, ricercatrice epidemiologa che ha lavorato per anni negli Usa, fortemente voluta dal ministro

Livia Turco - torna da oggi a fare il primario del reparto di oncologia con la possibilità di esercitare la libera professione intramoenia. Ma prima di rimettere il mandato, Cognetti si è tolto qualche sassolino dalla scarpa. In una lettera aperta indirizzata proprio alla Turco, l'oncologo ripercorre tutte le tappe «di una campagna persecutoria di cui sono stato oggett-

**Quest'estate ridda di polemiche dopo che era stato sostituito dal ministro con la Muti. Tornerà lei?**

to», lamenta il ruolo della sua persona ridotto a «burocrate della ricerca», spiega che era «pronto a collaborare», «ma non fu mai possibile» incontrare il ministro. E conclude sottolineando i successi del Regina Elena «in questi cinque anni» e augurando al suo successore «risultati ancora più brillanti». Dimissioni irrevocabili, dunque. E a tal proposito l'assessore regionale alla sanità, Augusto Battaglia ha detto: «Rispetto la decisione del professor Cognetti. Ora mi auguro che possa tornare il vecchio direttore scientifico, ovvero Paola Muti», che nel settembre scorso in seguito ad una sentenza del Consiglio di Stato era stata costretta a cedere nuovamente il posto a Cognetti. No comment dal ministro della Salute. Mentre Stefano De Lillo, vicepresidente della Commissione Sanità della Regione Lazio, dice: «Grazie alla sventurata iniziativa del centrosinistra la sanità del Lazio ha perso una grande risorsa professionale e umana». La vicenda della rimozione di Cognetti nell'agosto scorso e



Francesco Cognetti

la successiva revoca del Consiglio di Stato di Paola Muti aveva acceso la polemica politica con la Cdl e anche qualche esponente dell'Ulivo a sostegno dell'oncologo. Polemica respinta dal ministro che ha sempre motivato la nomina della Muti come libera da logiche politiche e dettata solo da criteri di competenza. Il Consiglio dei ministri ha poi definito nuove regole per la nomina dei direttori scientifici degli Ircs. La nomina resterà di competenza del ministro ma verrà

**Per le nuove norme c'è incompatibilità tra direttore scientifico e libera professione intramoenia**

sulla base di un tema di candidati selezionata da una commissione. Tornerà al Regina Elena la dottoressa Muti? «Prima di Natale si saprà il nome del nuovo direttore scientifico - assicura Marino Nonis, direttore generale Ifo - . Il ritorno di Muti è una possibilità». Con il ministro ancora non si è incontrato. «Spero entro domani di avere notizie - ha aggiunto - . C'è poco di normale in tutta questa vicenda». E sulle dimissioni del professore ha precisato: «Cognetti è uno dei miei dirigenti più qualificati. Ero lieto che ricoprisse la carica di direttore scientifico ma poi ha ritenuto insuperabile il divieto di svolgere parallelamente anche l'attività libera intramoenia e mi ha chiesto di soprassedere al contratto firmato».

## Le tappe

### Nomine e ricorsi per un posto che scotta

**3 agosto** Il ministro nomina Paola Muti direttore scientifico del Regina Elena.  
**12 settembre** Il Consiglio di Stato accoglie il ricorso in

appello di Cognetti contro il provvedimento di revoca.  
**8 settembre** Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro Turco, definisce nuove regole per la nomina dei direttori scientifici.  
**30 novembre** Il Consiglio di Stato: per ora attività

intramoenia fino al 19 dicembre per Cognetti.  
**19 dicembre** Ieri l'accordo Cognetti-Ifo, che fa cessare le controversie finora in corso tra le parti. Scioglimento per mutuo consenso il vincolo contrattuale.

## Concorrenza sleale ai «cervelli» che rientrano? C'è chi dice «no»

■ di **Chiara Affronte**

Una circolare ministeriale va in soccorso dei cervelli rientrati e tampona una loro nuova fuga all'estero. Non solo: a parere dei molti ricercatori iperqualificati e specializzati all'estero (ma bistrattati dalle università italiane), la circolare firmata lunedì dal Ministero dell'Università e della Ricerca si muove nella strada di un rinnovamento del mondo universitario. Perché sia meno corporativistico e più meritocratico. Grazie al programma del «Rientro dei cervelli», dal 2001, 500 ricercatori sono rientrati per lavorare negli atenei da cui sono stati chiamati, stipendiati al 95% dal Ministero stesso.

Il Consiglio universitario nazionale però si oppone, di fatto, alla loro stabilizzazione, dando parere negativo al 99% delle domande inoltrate dalle università per il rinnovo di questi contratti. Il motivo, a parere dei «cervelli», sono consorzierie che privilegiavano i raccomandati. «Quello che stiamo cercando di fare - spiega il sottosegretario Luciano Modica - è eliminare la concorrenza tra questi incarichi e quelli interni agli atenei». Non solo. D'ora in poi sarà possibile che nuove università si avvalgano delle professionalità dei cervelli «scaricati» dagli atenei che li hanno richiamati in patria. E ancora: «Il parere del Cun è consultivo e si potrà pensare ad un riesame». Fatto ancor più interessante, la valutazione: «Un ateneo che non ritenga di usufruire di ruoli qualificati e stipendiati dal Ministero potrà essere valutato negativamente». Marco Galli, archeologo chiamato alla «Sa-

pienza» si è visto sbattere la porta in faccia dalla sua università che non ha fatto domanda per un rinnovo del suo contratto: «È necessario che si comincino a superare le consorzierie», dice. Gli fa eco Cristina Lemorini, anche lei archeologa: «Vogliamo che sia riconosciuto un metodo meritocratico di selezione». Massimo Pasqualetti, biologo di Pisa, aggiunge: «Ieri abbiamo chiesto un incontro al ministro e al sottosegretario perché riteniamo necessario un intervento legislativo che porti ad una stabilizzazione delle nostre posizioni e non solo a rinnovi di contratto».

## LAUREE

Mussi: più controlli sulle «honoris causa»

**Giro di vite** sul conferimento delle lauree Honoris Causa. Il ministro dell'Università e della Ricerca, Fabio Mussi, ha infatti emanato ieri un atto d'indirizzo sul conferimento del titolo. Lo rende noto un comunicato del ministero precisando che «considerata, infatti, la necessità di salvaguardare il prestigio del titolo accademico (equiparato al titolo normalmente ottenuto), il ministro ha richiesto agli Atenei l'applicazione di un'accurata valutazione dei soggetti interessati, affinché siano effettivamente in possesso dei requisiti di eccezionalità previsti dalla legge».

## Telethon e l'anomalia italiana dei fondi alla ricerca

Quest'anno hanno raccolto 30 milioni. I cittadini ci credono, i «privati» raccolgono, ma il settore pubblico...

■ di **Cristiana Pulcinelli**

Con la maratona di tre giorni che si è chiusa domenica hanno raccolto oltre 30 milioni di euro. Un milione e trecentomila euro in più rispetto all'anno passato. Un bel risultato per Telethon. «Negli anni abbiamo acquisito credibilità», dicono gli organizzatori. Telethon nasce nel 1990 come organizzazione senza fini di lucro per volontà dei pazienti affetti da distrofia muscolare che volevano sostenere la ricerca scientifica su questa malattia. Due anni dopo, però, estende il programma di ricerca a tutte le malattie genetiche ereditarie. Il modello è quello delle Charity che esistono negli Usa e in Gran Bretagna. I cittadini che fanno donazioni possono dedurre dalle tasse.

Ma che cammino fanno i soldi da momento in cui vengono versati a Telethon? L'organizzazione è ispirata alla massima trasparenza e pubblica on line il suo bilancio. I soldi che entrano sono in maggior parte quelli della raccolta fondi, anche se dal 1998 gli istituti interni di ricerca Telethon ricevono anche finanziamenti dalla Commissione Europea, dal ministero della sanità, dall'Istituto superiore di sanità, da alcune fondazioni bancarie. Nel 2005-2006 il 78,7% dei fondi è stato impiegato per la ricerca, mentre il 14,4% è andato per l'attività di raccolta fondi (la campagna televisiva, ecc.) e il 6,9% per le spese di supporto generale (personale, ecc.). I soldi vengono distribuiti tra i 4 centri di ricerca interni e progetti di ricerca esterni che si svolgono in laboratori pubblici o privati. I progetti vengono valutati da una commissione composta da 29 scienziati, di cui solo 2 italiani, che rimangono in carica per 4 anni. Le ricerche finanziate riguardano soprattutto l'individuazione del difetto genetico. Tuttavia, nel 2002, i ricercatori di Telethon hanno messo a punto la prima te-

rapia genica per la ADA-SC1D, una immunodeficienza grave definita la «sindrome del bambino nella bolla»: i bimbi affetti devono vivere in isolamento completo perché privi delle difese immunitarie. La più recente ricerca di grande rilievo riguarda l'uso delle staminali per la cura della distrofia muscolare di Duchenne nei cani. Quello di Telethon, del resto, non è un caso isolato. Anche l'Airc, l'altra grande organizzazione no profit di finanziamento alla ricerca nel 2005 ha avuto un bilancio ricco: 48 milioni di euro. Ed è così diventata il principale polo privato di finanziamento al-

la ricerche sul cancro coprendo circa il 40% della spesa globale. Siamo di fronte a un paradosso? In un certo senso sì, visto che organizzazioni private riescono a far finanziare ricerche complesse dai cittadini di uno Stato che nella ricerca crede molto poco, visto

**I fondi sono destinati alla ricerca genetica. Proprio quella verso cui più forti sono i «no» del Vaticano**

quanto vi investe. Se, infatti, facciamo un confronto con gli Stati Uniti vediamo che oltreoceano il finanziamento totale per la ricerca è di 320 miliardi di dollari (circa il 3% del Pil), in Italia è di 15 miliardi e mezzo di euro (l'1,1% del Pil). Del 3% americano, un terzo viene dal pubblico e due terzi dal privato. In Italia è quasi il contrario. Le organizzazioni no profit negli Usa sono fonte del 6% dei finanziamenti alla ricerca. Anche in Italia, per quanto riguarda le organizzazioni senza fini di lucro, le proporzioni sono circa le stesse, ma le ristrettezze dei finanziamenti italiani fanno sì che quella percentuale da un lato copra dei

settori in cui altrimenti, probabilmente, non ci sarebbe nessuna ricerca e, dall'altro, sposti le forze da campi di ricerca che oggi non hanno gli stessi soldi. Ma il paradosso non si ferma qui. Non bisogna dimenticare che i cittadini che donano per la ricerca genetica (che prevede l'uso di staminali) sono cittadini di uno Stato in cui la voce della Chiesa ha una forza particolare. Una voce che non perde occasione per ribadire la sua ferma opposizione a ogni tipo di «manipolazione» genetica. Oggi più che mai: Ratzinger, prima di diventare Papa, inserì la genetica umana tra le «patologie distruttive della ragione».

**L'INTERVISTA GIUSEPPE NOVELLI** Genetista di «Tor Vergata», finanziato da Telethon

## «Il rischio? Finanziare solo progetti che hanno "mercato"»

■ di **Federico Ungaro**

Troppi Telethon fanno male alla ricerca? La domanda è certo provocatoria, però è anche una domanda necessaria, perché il settore pubblico finanzia ben poco l'attività dei nostri scienziati. «Il problema - spiega Giuseppe Novelli, genetista dell'Università Tor Vergata di Roma, il primo scienziato italiano a essere finanziato attraverso Telethon - non è chiedersi se le fondazioni (o charities per usare un termine anglosassone) facciano bene il loro lavoro, ma come reagiscono a questo fenomeno gli enti pubblici

**Ricerca di base al lumicino, in tanti costretti a passare a quella applicata pagata dalle charities**

che dovrebbero sostenere la ricerca». **Quale è la sua preoccupazione?** «Il mio timore è che di fronte al grande attivismo delle fondazioni, Stato, regioni, province e comuni si tirino indietro e non finanzino più adeguatamente molta ricerca, limitandosi magari a aiutare le fondazioni. Il problema è particolarmente grave nel settore della ricerca di base, quella che ha il solo scopo di allargare le conoscenze scientifiche. Oggi in Italia molti miei colleghi che si dedicano a questa attività sono disperati. Le risorse sono al lumicino e allora si riconvertono, tentando di passare alla ricerca applicata, quella finanziata dalle charities. Il problema è che senza la ricerca di base, quella applicata manca di fondamenti essenziali. Faccio un esempio: le lucertole sono animali noti per la capacità di usare le cellule staminali al punto tale da farsi ricostruire un arto. Nessuna cha-

rity però finanzia mai uno studio di questo tipo, per quanto essenziale nel comprendere il funzionamento di queste cellule». **Questo comporta anche un orientamento «dall'alto» degli obiettivi della ricerca...** «È vero. La ricerca dovrebbe essere del tutto libera, ma se manca lo Stato alla fine uno va a cercarsi i fondi dove sa di poterli trovare. E giustamente le fondazioni finanziano solo quelle ricerche che sono coerenti con il loro statuto. Basti pensare all'Associazione americana dei malati di diabete: ormai è così influente da poter dettare le linee guida sulla

**Le fondazioni nascono dedicandosi a una malattia specifica. Ma le altre? Lasciamo pazienti senza cure?**

malattia e le priorità della ricerca. Insomma si sta creando un meccanismo di finanziamento che secondo me tende a sfociare in una vera e propria guerra tra malati». **Cosa intende?** «Se mi guardo in giro vedo che la tendenza è quella di costituire associazioni per la ricerca contro qualunque malattia sufficientemente diffusa. Queste associazioni finiscono per competere fra loro nel cercare di raccogliere fondi dai privati e attirano ricercatori con le loro risorse. Ma a quelle malattie (e a quei malati) che non hanno una fondazione di sostegno non ci pensa nessuno. E invece dovrebbe pensarci il settore pubblico. La soluzione esiste, basta seguire il comportamento degli altri paesi europei. Spagna e Francia sostengono la ricerca di base con fondi pubblici. E soprattutto non li distribuiscono a pioggia, ma li concentrano in pochi centri di eccellenza».

La Funzione Pubblica Cgil e la Casa editrice Ediesse presentano il volume a cura di **Pasquale Iuso**

## La sindacalizzazione del pubblico impiego

**DALLE ORIGINI DELLE RAPPRESENTANZE ALLA FUNZIONE PUBBLICA CGIL**

NE DISCUOTONO

**Guglielmo Epifani** segretario generale della Cgil  
**Paolo Nerozzi** segretario confederale della Cgil  
**Luigi Nicolais** ministro per le Riforme e le Innovazioni nella Pubblica Amministrazione  
**Adolfo Pepe** direttore della Fondazione Giuseppe Di Vittorio  
**Carlo Podda** segretario generale della Funzione Pubblica Cgil

INTRODUCE E COORDINA

**Bruno Ugolini** giornalista de l'Unità

**Giovedì 21 dicembre 2006 ore 12,30**  
**Roma ■ Cgil ■ Sala Giuseppe Di Vittorio**  
**Corso d'Italia 25**

www.ediesseonline.it